

Minima Sophoclea. Fr. 150, 722, 338 R.^{2*}

FRANCESCO LUPI

Abstract

This note focuses on three indirectly transmitted fragments of Sophocles (fr. 150, 722, 338 R.²). In section 1, it is argued that positing a lacuna in fr. 150.1 R.² is unnecessary and that the transmitted text may in fact be sound. In section 2., it is shown that fr. 722 R.² may be identified with the *locus classicus* of Hsch. κ 3149 Latte. Lastly, in section 3, a new interpretation and a possible context of fr. 338 R.² are proposed.

1. Soph. fr. 150 R.²

⟨ΠΗΛΕΥΣ⟩ τίς γάρ με μόχθος — οὐκ ἐπεστάται;
λέων δράκων τε, πῦρ, ὕδωρ

[PELEO Quale fatica [. . .] non mi è toccata? Era leone, drago, acqua, fuoco.]

Il frammento, tramandato da uno scolio pindarico (*schol. BDP Nem.* 3.60 [III, pp. 51.16-52.5 Drachmann]),¹ è stampato da Stefan

* Ringrazio Stefano Vecchiato per le preziose osservazioni su questa nota, soprattutto per il contributo fornito alla seconda sezione. Le traduzioni dei frammenti di Sofocle sono di Paduano in Sofocle (1982: vol. 2); quelle di altri autori, salvo diversa indicazione, sono mie. Nelle sezioni 2. e 3., l'*app. crit.* dei fr. 722 e 338 R.² è basato, con modifiche, sull'ed. Radt 1999.

1 Cf. in partic. la sez. alle pp. 51, 17-52, 5: διωκομένη [scil. Teti] γὰρ ὑπ' αὐτοῦ [scil. Peleo] μετέβαλλε τὰς μορφάς, ὅτε μὲν εἰς πῦρ, ὅτε δὲ εἰς θηρία. . . . περὶ δὲ τῆς μεταμορφώσεως αὐτῆς καὶ Σοφοκλῆς φησιν ἐν Τρωϊῶ [fr. 618 R.²]: ἔγηνεν ὡς ἔγηνεν ἀφθόγγους γάμους, / τῇ παντομόρφῳ Θέτιδι συμπλακεῖς ποτε'. καὶ ἐν Ἀχιλλέως ἐρασταῖς [fr. 150 R.²]: 'τίς—ὑδωρ', "[Teti,] infatti, inseguita da quello [Peleo] cambiava forma, ora mutandosi in fuoco, ora invece in animale . . . Della metamorfosi stessa parla anche Sofocle nel *Troilo*, 'ebbe le nozze che ebbe, senza una parola, unendosi alla multiforme Tetide' [trad. Paduano], e negli *Amanti di Achille*, . . ."). Limitatamente al fr. 150 R.², sono irrilevanti le divergenze testuali riportate in apparato da Drachmann: 1 μόχθος D: ἐπεστάτα D | 2 πῦρ καὶ ὕδωρ P.

Radt con l'inserzione congetturale di una lacuna dopo il primo emistichio del v. 1.² In apparato l'editore osserva: "recte aliquid excidisse senserunt Grotius [1626: 127], Heath [1762: 296], N.[auck 1855: 17]³ : non solum enumerationem a novo versu inceperunt veri simile est, sed nisi vocem λέων ad v. 2 trahis, iustam caesuram hic versus non habet" (Radt 1999: 167). Tuttavia, se si ammettesse che il v. 2 leggeva originariamente δράκων τε, πῦρ, ὕδωρ – e si fosse dunque costretti a riconoscere l'assenza di una delle due cesure attese nel trimetro (dopo la quinta e la settima posizione) –, nulla vieterebbe di pensare a un verso con cesura mediana. Fenomeno non ignoto alla stessa tragedia,⁴ la cesura mediana non è certo priva di attestazioni nel trimetro del dramma satiresco,⁵ genere letterario al quale appartengono, con ogni probabilità, anche gli *Amanti di Achille*.⁶ Non si può peraltro escludere che nel v. 2 il

2 Non recepiscono l'ipotesi di un lacunoso v. 1: Brunk 1786: vol. 2, 311; Bothe 1806: vol. 2, 28; Schneider 1827: 24; Dindorf 1830: 236 (e successive edizioni); Ahrens 1842: 362; Hartung 1851: 16; Wagner 1852: 234; Pearson 1917: vol. 1, 106 (che interpunge, come Dindorf, con un punto dopo ὕδωρ, ma nota anche, nel commento, che "the metre is not entirely satisfactory").

3 Cf. Nauck 1856: 131 e 1889: 166.

4 Sulla cesura mediana nel dramma satiresco, cf. Ussher 1978: 36, *ad Eur. Cycl.* 5-8 (cf. anche p. 210 e 1154); nel trimetro (tragico) euripideo, Basta Donzelli (1987), che a p. 139n6 annovera (sulla base di Schein 1979: 211n1 e 38n10) poco più di 30 casi, tra Eschilo e Sofocle, di cesura mediana senza elisione. Dal punto di vista metodologico è opportuno osservare che, nel caso qui discusso, non si tratta di postulare per congettura una cesura mediana (alcune considerazioni sull'introduzione, per via congetturale, di fenomeni rari come la cesura mediana, sono in Basta Donzelli 1987: 145n52), ma di ammetterne l'esistenza, sulla base della *paradosis*, in un brano proveniente da un dramma satiresco (cf. nota seguente): la precisazione è metodologicamente rilevante.

5 Per Sofocle, cf. ad esempio fr. 670.1 R.² ("Υβρις σατυρική). Un'originaria cesura mediana è ora ipotizzata nel fr. 314.94 R.² (*Segugi*), sulla base di una nuova proposta di integrazione del verso, da Antonopoulos 2013: 80 (cf. anche nn39-40). Infine, il caso di un verso con cesura mediana *all'interno di una serie*, quale si ricostituirebbe nel fr. 150 R.², non sarebbe peraltro isolato: cf. Soph. fr. 941.10 R.² (*inc. fab.*) e, in particolare, le due serie in Aristoph. *Nub.* 50 e 51-2 (con cesura mediana in entrambe: vv. 50 e 51) e la serie (di animali) al v. 661.

6 L'ipotesi, risalente a Casaubon (1600: 11-12), è recepita dalla critica attuale: da ultimo, Seidensticker (2012: 212) annovera gli *Amanti di Achille* tra i

testo proseguisse con un'enclitica monosillabica – di cui non sarà difficile postulare la scomparsa nel corso della tradizione – e che, pertanto, un'originaria parola metrica formata da ὕδωρ + encl. terminasse in corrispondenza della cesura eptemimere.⁷

Si noti anche che le occorrenze di δράκων al nom. nella tragedia di V sec. prediligono l'inizio del trimetro (Soph. *Tr.* 12; Eur. *Ba.* 1330, 1358, fr. 754a.2, 757.902 Kn.);⁸ in seconda posizione (∼⁻²) il termine si rinviene in un solo caso (Eur. fr. 930 Kn.). Altre collocazioni sono parimenti (o poco meno) infrequenti: (∼⁻⁴) 1x (Eur. *Pho.* 931); (∼⁻⁵) 1x (Aesch. *Sept.* 381); (∼⁻⁶) 2x (Aesch. fr. 123 R.; Eur. *Or.* 479).⁹ Quanto a λέων, la sola altra occorrenza al nom. nelle se-

drammi sofoclei certamente satireschi. Peraltro, una cesura mediana (con elisione) è attestata in parte della *paradosis* anche per un ulteriore frammento degli *Amanti di Achille* (149.7 R.²; così i vv. 6-7 nell'ed. Radt 1999: τέλος δ' ὁ θυμὸς οὐθ' ὄπως ἀφῆ θέλει / οὐτ' ἐν χερσὶν τὸ κτήμα σύμφορον μένειν, “poi il loro cuore non vuol più né lasciarlo andare, ma neppure si può tenerlo in mano”, detto del κρύσταλλος afferrato dai bambini [vv. 3-4]): la tradizione dello Stobeo, fonte del frammento (*Flor.* 4.20.46 = IV, pp. 460.7-461.1 H.), al v. 7 si divide tra κτήμα σύμφορον (S) e κτήμ' ἀσύμφορον (MA). La lezione dei codd. MA, che introduce nel verso la cesura mediana, è accolta da Degani 1991: 95 (ed è inoltre mantenuta nel più ampio intervento sul testo proposto dallo studioso alle pp. 95-6).

7 In questa direzione si muove, ad esempio, l'integrazione ὕδωρ <τε> di Mekler *ap.* Pearson 1917: vol. 1, 106, *app. crit. ad l.*

8 Il caso delle *Trachinie* è rilevante, poiché δράκων vi ricorre in un contesto per certi versi analogo a quello del frammento (incentrato, secondo la testimonianza dello scolio pindarico, sulle metamorfosi di Teti: cf. *supra*, n1). Deianira sta descrivendo le trasformazioni di Acheloo, suo pretendente, proprio come Peleo – con buona probabilità *persona loquens* nel frammento (l'ipotesi risale a Brunck 1786: vol. 2, ³11) – quelle dell'elusiva Teti: cf. *Tr.* 9-13 μνηστήρ γὰρ ἦν μοι ποταμὸς, Ἀχελῶν λέγω, / ὅς μ' ἐν τρισὶν μορφαῖσιν ἐξήτει πατρός, / φοιτῶν ἐναργῆς ταῦρος, ἄλλοτ' αἰόλος / δράκων ἐλικτός, ἄλλοτ' ἀνδρείω κύτει / βούκρανος, κτλ. (“avevo come pretendente / un fiume, Acheloo, che si presentava / a mio padre per domandarmi in sposa / in tre forme diverse: con l'aspetto / di un toro, o di un serpente attorcigliato / e screziato, o in sembianze umane e il capo / di un bue”, trad. Rodighiero in Sofocle 2004: 55).

9 Per la sequenza formata da sostantivo bisillabico + encl. τε all'interno di una serie e all'inizio del trimetro, cf. ad esempio i seguenti casi sofoclei: fr. 398.3-4 R. . . . παγκάρπεια συμμιγῆς ὀλαῖς / λίπος τ' ἐλαίας . . . (“ogni genere di frutti, insieme ai grani d'orzo, e l'olio di oliva”; il testo greco è quello costituito da Radt in prima edizione [1977]: per una difesa del tràdito ὀλαῖς, cf.

zioni giambiche dei tre grandi tragici è in ultima sede (Aesch. Ag. 827).¹⁰

In definitiva, non sembrano esservi ragioni cogenti per intervenire sulla *paradosis* del frammento, né pare metodologicamente corretto postulare lacuna nel v. 1.¹¹

2. Soph. fr. 722 R.²: una possibile ‘traccia’ esichiana?

κυνηδὸν ἐξέπραξά νιν κυζούμενον

[L’ho ucciso che guaiva come un cane.]

κυνιδὸν Et. Gud. q | ἐξέπραξά νιν Papabasileiu, Tucker : ἐξέπραξαν Et. Gud., ἐπέπραξον Et. Gen.; ἐσπάραξαν ? Dobree; ἐσπάραξέ νιν Blaydes; ἐσπάραξαν ἄμα ? Blaydes : ἐξέκραξαν, ὡς Blomfield; ἐξέκραξαν ἄν vel ἐξέκραξαν ἄνα- Schneider; ἐξέκραξεν ἄν Bothe; ἐξήραξά νιν ? Wagner, v. Herwerden | κυζούμενον Et. Gud. u ‘ms. Reg.’ : κνιζούμενον Et. Gud. q, κυζόμενον cett.; κυζούμενοι Jacobs, Hartung; κυζούμενος dub. Blaydes; κυζόμενοι Blomfield, κυζόμενον v. Herwerden, Papabasileiu

Non sembra essere stata proposta l’identificazione di questo trimetro sofocleo¹² come *locus classicus* della seguente glossa di Esichio:

Carrara 2014: 200); 432.2-3 R.² . . . μέτρων εὐρήματα / τάξεις τε ταύτας . . . (“le misure, gli schieramenti”); 956.1-2 R.² ὑπέρ τε πόντον πάντ’ ἐπ’ ἔσχατα χθονός / νυκτός τε πηγᾶς οὐρανοῦ τ’ ἀναπτυχᾶς, (“Al di là del mare, ai confini della terra, alle fonti della notte, nella distesa del cielo”), dove νυκτός è però specificazione del successivo πηγᾶς.

10 Nella più tarda *Alessandra* di Licofrone, λέων è solo in ultima sede (vv. 329, 459, 1441).

11 L’altro argomento addotto da Radt per motivare la propria *constitutio* del v. 1, e cioè che la serie λέων . . . ὕδωρ doveva *verosimilmente* prendere avvio a inizio verso, non mi pare decisivo. Vi si possono opporre, con ricognizione non sistematica, alcuni passi comici: cf. ad esempio Aristoph. *Vesp.* 937-9, con inizio dell’elenco (di utensili da cucina) nell’ultimo *metron* del verso; in *Ach.* 878, l’enumerazione delle merci del Tebano (vv. 874-80), interrotta da un intervento in *antilabe* di Diceopoli (vv. 876-7), riprende non all’inizio del verso, bensì dopo il primo *metron*, che è occupato dall’espressione καὶ μὲν φέρω (sul passo e su altre sequenze cumulative negli *Acarnesi*, cf. Ferrari 1998: 358-60).

12 Dal *Frisso* (fr. 721-^{**}723a R.²), sull’identificazione del cui soggetto, og-

κ 3149 Latte κνυζούμενον· στένοντα. [ἦ φωνὴ κυνῶν [ἦ]
κνυζηθμός γοερὸν φθεγγόμενων]¹³

L'accostamento manca sia nell'edizione esichiana di Latte sia in quella sofoclea di Radt, ma anche, a quanto mi risulta, nelle precedenti edizioni dei frammenti sofoclei (l'unica, parziale eccezione è costituita da Pearson, 1917: cf. *infra*, n17). In favore di una possibile derivazione del lemma esichiano dal verso di Sofocle depone la rarità della forma κνυζούμενον:¹⁴ il participio, all'acc. masch. sing. e con contrazione propria dei verbi in -εω,¹⁵ è attestato esclusivamente nel frammento del *Frisso*, in alcuni testimoni dell'*Etymologicum Gudianum* (che del frammento è fonte, insieme all'*Etymologicum Genuinum*)¹⁶ e nella glossa esichiana.¹⁷ Il verbo κνυζέομαι

gi ignoto, sono state formulate più ipotesi (cf. Radt 1999: 491). Il fr. **723a R.², semplicemente attribuito dalla fonte a 'un *Frisso*' (ἐν Φρίξῳ), titolo attestato anche per Euripide e Acheo (fr. 38 Sn.-Kn.), è ritenuto con maggior probabilità euripideo (**837a Kn.) da Kannicht 2004: vol. 2, 875, *app. test.*

13 La pericope tra quadre è ritenuta da Latte un'"altera forma" della glossa κ 3144 (κνύζα· [κνυζηθμός S, ἀπὸ τοῦ κνυζᾶσθαι· ἐπὶ τῶν κυνῶν. καὶ] ἡ κόνυζα κατὰ συγκοπὴν). Vale tuttavia la pena di segnalare che l'umanista Varino (o Guarino) Favorino Camerte (1450-1537), nel *Magnum ac perutile dictionarium* della lingua greca, stampava, s.v. κνυζούμενον, στένοντα φωνῆ κυνῶν· ἢ κνυζούμενον, γοερὸν φθεγγόμενον (Camerte 1523: 309v, s.v.; il testo è approvato da Müller 1811: vol. 1, 108). La scelta ecdotica di Varino avvalorebbe l'accostamento di frammento e glossa: se Esichio glossava effettivamente κνυζούμενον con στένοντα φωνῆ κυνῶν ('che si lamenta con una *phone canina*'), sarebbe qui sottolineato il valore traslato che il verbo κνυζέομαι ha nel trimetro (ove non può senz'altro avere per referente un cane, ma qualcuno che geme 'come un cane', κυνηδόν appunto). Per l'impiego metaforico del verbo, cf. *infra*, n17; su Varino e il *Dictionarium*, cf. Guida 1982.

14 Tuttavia, non si può a rigore escludere un caso di lemmatizzazione all'acc., meno frequente di quella al nom., ma comunque diffusa in ambito scoliastico e lessicografico, come segnalano, in riferimento a nomi e aggettivi, Bossi-Tosi 1979-1980: 9-10.

15 Per le forme del verbo, cf. *DELG*, 549, s.v. κνυζέομαι.

16 Per i dati si rimanda a Radt 1999: 492, *app. test. ad fr. 722 R.²*

17 La glossa è replicata, con diversa contrazione nel lemma, in Phot. κ 831 Theodoridis = *Sud.* κ 1890 Adler κνυζόμενον· στένοντα· μεταφορικῶς ἀπὸ τῶν σκυλάκων ("knyzomenon: gemente; metaforicamente, dai cuccioli"; segue, nella *Suda*, una citazione adespotata). Un riferimento alla glossa della *Suda* è in Pearson (1917: vol. 2, 324, *ad fr. 722*), il quale, nell'esaminare l'emendazione di

è rarissimo nel dramma di V secolo: ricorre esclusivamente in Sofocle – nel frammento qui esaminato e in *OC* 1570 (*lyr.*), ove designa il ‘latrare’ di Cerbero – e in Aristoph. *Vesp.* 977.¹⁸ Oltre alla rarità della forma participiale, un dato particolarmente rilevante a sostegno dell’ipotesi è proprio il fatto che nella glossa esichiana il participio è spiegato con l’*interpretamentum* στένοντα: ciò garantisce la natura di acc. *masch.* – e non, invece, di nom./acc. neutro – del participio,¹⁹ la medesima forma, cioè, che si rinviene nel frammento del *Frisso*. La glossa esichiana, se effettivamente derivata dal verso sofocleo, consente allora di respingere senz’altro alcuni interventi sul testo.²⁰ Nel verso sarebbe infatti evocata l’uccisione di qualcuno ‘che si lamenta’ (cf. ancora στένοντα nell’*interpretamentum*) ‘come un cane’ (κυνηδὸν . . . κυζούμενον): a κυζεῖσθαι

Blomfield, osserva: “J.[ebb] remarks that ἐκκράζω denotes a sound very different from κυζεῖσθαι; but κυζηθμός was used of a dog *squealing* from pain (ἢ τῶν κυνῶν ὑλακὴ ὀδυρτικὴ Suid., who has also κυζόμενον· στένοντα), or *howling* for his master (Ael. *nat. an.* 1. 8.), and Hdt. 2. 2 uses κυζήματα for the inarticulate cries of babies. It does not therefore seem impossible that it should be used of a shrill cry” (rilevo che il sintagma postulato da Blomfield, il quale non ne adduceva paralleli, ricorre in D. C. 66.15 πολλὰ καὶ ἄτοπα κυνηδὸν ἐξέκραγε). Come si vede, Pearson non stabilisce alcun rapporto *diretto* tra frammento sofocleo e lemma della *Suda*, né menziona la glossa esichiana. Nessuna relazione è stabilita nemmeno in Ellendt-Genthe (1986: 971-2), s.v. κυζάομαι: il riferimento alla voce della *Suda* apre il lemma, che si chiude con la citazione del frammento secondo il testo di Blomfield (assente anche qui, invece, ogni riferimento a Esichio). Infine, nella *Suda On Line*, David Whitehead, estensore della nota 1 alla voce κυζόμενον, afferma che il lemma è “evidently quoted from somewhere”, ma non avanza proposte identificative.

18 Aristoph. *Vesp.* 977-8 ἀναβαίνειτ', ὧ̅ πόνηρα, καὶ κυζούμενα / αἰτεῖτε κἀντιβολεῖτε καὶ δακρύετε (“Venite su, infelici! E frignate, pregate, implorate, versate lacrime”, trad. Fabbro in Aristofane 2012: 233). Cf. *schol.* VTLhAld *ad l.* (p. 155 Koster) κυζούμενα: παρακλαίοντα. ὡς ἐπὶ κυνῶν Ἰδὲ VTAld εἶπε(ν) ἵτὸ “κυζόμενα” Lh· κυζηθμός γὰρ λέγεται ποιά τις φωνὴ ἐπὶ κυνῶν. VTLhAld.

19 In altri casi la lemmatizzazione al neutro è indistinguibile da quella al maschile: cf. Bossi-Tosi 1979-1980: 11.

20 Non solo: nell’unica altra occorrenza sofoclea del verbo (*OC* 1570), la forma κυζεῖσθαι è favorita dalla *paradosis* (κυζεῖσθαί τ’ IraV: κυζᾶσθαί τ’ z κυζᾶσθαί τ’ cum ει s.l. T; così l’*app. crit. ad l.* confezionato da Guido Avezzù in Avezzù-Guidorizzi-Cerri 2008: 174) e preferita dagli editori.

non è, dunque, il soggetto, come variamente postulano le proposte di Jacobs, Hartung, Blaydes, Blomfield riportate sopra in apparato, ma il complemento oggetto del verbo di modo finito.²¹ Tutto ciò sembra confermare la bontà della scelta ecdotica di Radt, non certa oltre ogni dubbio, ma dotata almeno di elevata probabilità, e, come più opportuna scelta traduttiva, quella di rendere il sintagma κυνηδὸν . . . κυζούμενον con “*guaire* come un cane” (e non ‘latrare’), come opportunamente fa Paduano.

All’ipotesi qui avanzata si potrebbe opporre l’assenza, in Esichio, di altre glosse provenienti dal *Frisso*.²² Questo è certamente vero, eppure non si può escludere che anche il lemma κυνηδόν (κ 4853 Latte) derivasse al lessicografo di Alessandria proprio dal nostro frammento. La considerazione si basa su una proposta di Blomfield (1812: 127), che mise in relazione con il fr. 722 R.² la glossa foziana κ 1208 Theodoridis (κυνηδόν : ὡς κυνῶν). Il critico inglese ipotizzava infatti che il *nomen auctoris* Σοφοκλῆς che ricorre nella glossa precedente (κ 1207 Theodoridis)²³ fosse in realtà mal collocato, e dovesse piuttosto appartenere alla glossa successiva. Se Blomfield coglieva nel segno, la presenza di un’identica glossa in Esichio (κ 4583 Latte = *Synag.* κ 509 Cunningham) andrebbe allora valorizzata. Va peraltro rilevato che solo tre sono le attestazioni dell’avv. κυνηδόν in età classica e che tutte provengono dal

21 Il verbo ἐκπράσσω in Sofocle ricorre, all’aor. e nella stessa sede metrica, in *Ant.* 303 (ἐξέπραξαν), *OC* 941 (ἐξέπραξα) e 1659 (ἐξέπραξεν). Nell’ultimo caso il verbo è usato nel senso di ‘uccidere’, come nel frammento del *Frisso*: Papabasileiou (1894: 71), posta l’equazione ἐξέπραξα = ἀπέκτεινα, rimanda al passo dell’*OC*, mentre Tucker (1903: 191) traduce “I *despatched* him while he whimpered like a dog” (corsivo mio).

22 Diversamente da quanto si verifica, ad esempio, per i *Segugi*, da cui derivano ben quattro glosse esichiane, una delle quali (ε 7500 Latte) recentemente individuata (Vecchiato 2016). Sofocle è di gran lunga il tragico più citato da Esichio: per i dati (254 citazioni, divise tra drammi superstiti e ben 72 tragedie frammentarie), cf. Jouanna 2018: 766-7n43.

23 κύτνβη· πλοίου εἶδος. Σοφοκλῆς. La glossa è messa in relazione con il fr. 127 R.² (*Andromeda*) ἵπποισιν ἢ κύμβαισι ναυστολεῖς χθόνα; (“Approdi a questa terra su navi, o a cavallo?”), che costituisce l’unica occorrenza del termine κύμβη in tragedia. La proposta di Blomfield, segnalata da Radt (1999: 158 e 246) – *app. test. ad fr.* 122 e 722 R.² rispettivamente –, non è registrata da Theodoridis.

dramma: oltre a Sofocle, l'avv. è in Aristoph. *Eq.* 1033 e *Nub.* 491.

Ad ogni modo, la presenza in Esichio di una sola glossa derivante dal *Frisso* non sarebbe comunque eccezionale. Anche per altri drammi frammentari di Sofocle, infatti, si registra una sola testimonianza esichiana: è il caso, ad esempio, dei perduti *Atreo o Le donne di Micene* (Hsch. ε 5201 Latte = Soph. fr. 141 R.²) e *Dedalo* (Hsch. θ 1029 Latte = Soph. fr. 173 R.²), forse anche degli *Antenoridi* (Hsch. α 8627 Cunningham = Soph. fr. 138 R.²).²⁴ In tutti questi casi Esichio dichiara il dramma di origine, ma non mancano certo esempi di glosse che, benché prive di riferimenti espliciti a un dramma, sono state opportunamente messe in relazione con frammenti sofoclei dagli studiosi.²⁵ A parere di chi scrive, la glossa esichiana κ 3149 Latte andrà dunque annoverata tra le possibili testimonianze del fr. 722 R.²

3. Soph. fr. 338 R.²: vello d'oro o fuoco prometeico?

κᾶν ἐθαύμασας
τηλέσκοπον πέμφιγα χρυσεῖαν ἰδῶν

[Saresti stupito a veder brillare da lontano il raggio d'oro]

nuntium loqui coniecit Wilamowitz (teste Radt) || 1 κᾶν ἐθαύμασας
Hermann : κᾶν ἐθαύμασα cod., κάπεθαύμασα Bentley || 2 τηλέσκοπον
Bentley : τῆ δὲ σκοπῶν cod., τῆδε σκοπῶν Gemusaeus | χρυσεῖαν Bentley

Il fr. 338 R.², dalle perdute *Donne della Colchide*, dramma legato al ciclo degli Argonauti,²⁶ è trasmesso da Galeno all'interno

²⁴ Le glosse esichiane derivate dagli *Antenoridi*, tuttavia, sono con buona probabilità due: cf. fr. *139 R.², la cui attribuzione al dramma è basata su un'emendazione del trådito ἐν τῆ νορίδες in Ἄντηνορίδας nell'*interpretamentum* di Hsch. ε 1287 Latte.

²⁵ Cf., a mero titolo di esempio, la glossa μ 1876 Latte, inclusa da Radt nell'*app. test. ad fr.* 89 R.², o, ancora, α 856 e α 1649 Cunningham, messe in relazione dall'editore, rispettivamente, con i fr. 370.1 (*dubitanter*) e 237 R.².

²⁶ Radt 1999: 316-20 (fr. 337-49 R.²; cf. anche fr. 336 P. = fr. dub. 1135 R.2). Le fonti non concordano sulla forma del titolo, dividendosi tra femminile (Κολχίδες) e maschile (Κόλχοι), con un marginale vantaggio per il femminile. Legati a momenti diversi del ciclo argonautico erano svariati altri drammi sofoclei: sul tema cf. ora Guérin 2012.

di un ampio passo atto a illustrare i valori semantici del termine πέμφιξ.²⁷ Se del *plot* dell'opera sofoclea poco è noto,²⁸ ancor meno si conosce del contesto drammatico del frammento.²⁹ Al riguardo sono state avanzate alcune ipotesi. Sulla *persona loquens*, innanzitutto: Wilamowitz (teste Radt) vi colse le parole di un messaggero (la presenza di un *angelos* tra le *dramatis personae* è certa);³⁰ quindi sul referente sotteso all' 'aurea' τηλέσκοπος πέμφιξ (v. 2): Pearson (1917: vol. 2, 19), basandosi sul confronto con A. Rh. 4.170ss.,³¹ pen-

27 Galen. In *Hipp. Epid.* 6, *comm.* 1.29 (CMG V.10.2.2, pp. 47, 25-50, 7 Wenkebach). Cf. Pearson 1917: vol. 2, 18 *ad l.*; DELG, 880, s.v. Sul passo galeniano, cf. Cipolla 2012-2013: 99-100.

28 Cf. ora la ricostruzione proposta da Guérin 2012: 66-8.

29 Wecklein (1898: 739) ne ipotizzò la provenienza, senza addurre alcuna motivazione, dal dialogo tra Medea e Giasone che, teste lo *schol.* LP A. Rh. 3.1040c (p. 247.14-16 Wendel), aveva luogo nel dramma.

30 Così informa lo *schol.* LP A. Rh. 3.1354-6a (pp. 257.17-258.8 Wendel), fonte del fr. 341 R.² (ma anche di un frammento di Eumelo di Corinto: *Cor.* fr. 22 EGEF = fr. dub. 19 B. = *Cor.* fr. 4 D. = fr. 21 W.).

31 Cf. vv. 170-8 ὧς τότ' Ἰήσων / γηθόσυνος μέγα κῶας εἰαῖς ἀναείρετο χερσί, / καὶ οἱ ἐπὶ ξανθῆσι παρήσιν ἠδὲ μετώπῳ / μαρμαρυγῆ ληνέων φλογὶ εἴκελον ἴξεν ἔρευθος. / ὄσση δὲ ῥίνος βοὸς ἦνιος ἢ ἐλάφοιο / γίγνεται, ἦν τ' ἀγρωσταὶ ἀχαινέην καλέουσιν, / τόσσον ἔην, πάντη χρύσειον, ἐφύπερθε δ' ἄωτον / βεβρίθει λήνεσσιν ἐπηρεφές· ἦλιθα δὲ χθῶν / αἰὲν ὑποπρὸ ποδῶν ἀμαρύσσετο νισομένοιο ("... così godeva il figlio di Esone, alzando il vello nelle sue mani; sopra le bionde guance e sopra la fronte al baleno del vello venne un rossore, come di fiamma. Grande come la pelle d'una giovenca d'un anno o di un cervo, quello che i cacciatori chiamano cerbiatto, così era il vello, tutto d'oro e coperto di bioccoli, pesante; e mentre Giasone avanzava la terra ai suoi piedi rifletteva passo su passo la luce"; trad. Paduano in Apollonio Rodio 1986: 551, 553). C'è qui, però, una differenza significativa rispetto al fr. 338 R.²: la descrizione apolloniana coglie infatti l'impatto che lo splendore del vello, riverberandosi su Giasone, ha sull'eroe, 'relativizzando' gli effetti della luminescenza dell'oggetto; l'immagine della luce riflessa a terra, poi, coglie tali effetti *da vicino* (la prospettiva, dunque, non è quella del 'campo lungo' presupposto dall'agg. τηλέσκοπος). La luce (φέγγος) del vello è poi paragonata al bagliore (αἶγλη) del fuoco in A. Rh. 4.1145-6 πάσας δὲ πυρὸς ὧς ἄμφεπεν αἶγλη, / τοῖον ἀπὸ χρυσεῶν θυσάνων ἀμαρύσσετο φέγγος. ("Le circondava tutte con una luce di fuoco, tale era il lampo che si irradiava dai bioccoli d'oro"; trad. Paduano in Apollonio Rodio 1986: 657). Anche qui, però, le proprietà luminose del vello sono colte nel loro riflettersi sugli astanti: la descrizione non sembra pertanto collimare con il dato della

sò al vello d'oro, e così intese anche Wilamowitz (1928: 377).³² La conquista del vello da parte di Giasone e compagni doveva infatti costituire, come oggi si riconosce, il soggetto del dramma.³³ È stato per altro proposto che Apollonio Rodio avesse tra le mani il dramma, ad esempio per la sezione del poema dedicata alla descrizione del φάρμακον Προμήθειον donato da Medea a Giasone (cf. Radt 1999: 317), a cui farò ritorno in seguito, mentre il già citato scolio *ad* A. Rh. 3.1354-6a sembrerebbe attestare esplicitamente un'imitazione del testo di Sofocle da parte del poeta ellenistico.³⁴

Un elemento testuale finora non adeguatamente esaminato fa sorgere però il sospetto che la fortunata³⁵ interpretazione di Pearson e Wilamowitz non sia l'unica possibile. Tale elemento è l'agg. τηλέσκοπος, restaurato nel testo grazie a un'emendazione di Richard Bentley (1691: 58). A proposito del termine, sulla cui restituzione non paiono esserci dubbi (è pressoché unanimemente accolta dagli editori dopo Bentley³⁶), va notato che le sole due occor-

'visibilità da lontano' insito in τηλέσκοπος (cf. *infra*, n38).

32 Diversamente, Hartung (1851: 97) inquadra il fr. 338 R.² nell'ambito di un resoconto angelico sulle prove sostenute da Giasone: il frammento farebbe riferimento ai buoi spiranti fuoco aggiogati dall'eroe. A conclusioni analoghe giunge Wenkebach 1928: 19.

33 Cf. Radt 1999: 316. Dirimenti le notizie offerte dagli scolii alle *Argonautiche*, che della perdita tragedia sofoclea offrono testimonianze e frammenti: cf., con i loro contesti di citazione, i fr. 341 e 343 R.² (quest'ultimo trasmesso da *schol.* LP A. Rh. 4.223-30d [p. 272.25-6 Wendel]).

34 Il dato è però controverso ed è messo in dubbio, con argomenti diversi, da Michelazzo 1975 (cf. in partic. pp. 39-40) e Lennox 1980: 64-5n44. Sullo scolio, cf. ora anche Tsagalis 2017: 105-8.

35 Che il referente sia effettivamente il vello d'oro ipotizzano, in grado crescente di certezza, Guérin (2012: 66) – “peut-être” – e Lloyd-Jones (2003: 187n(a)) – “presumably” –; come un dato di fatto è presentato invece da Sutton 1984: 32: “Fr. 338 comes from a description of the Fleece”. Segnala l'ipotesi, senza però discuterla, Lucas de Dios 1983: 186n660.

36 Fanno eccezione Schneider (1827: 49) e Wagner (1852: 300), che stampano τηδε σκοπών. La corruzione di τηλε- in τη δὲ nel testo di Galeno è facilmente motivabile sul piano paleografico come errore di maiuscola (THAE > THΔE). D'altra parte, oscillazioni tra τηλε e τηδε (con corruzioni operante in entrambi i sensi) sono attestate nella tradizione manoscritta di vari testi greci (ad esempio nella *paradosis* di *schol.* Hom. *Il.* 17.189-190a² [vol. IV, p. 365 Erbse] e di Lib. *Ep.* 274.4). Benché τηλέσκοπος non ricorra mai altrove in

renze di τηλέσκοπος prima del V sec., entrambe provenienti dalla *Theogonia*, si riferiscono alla luce sprigionata dal fuoco rubato da Prometeo.³⁷ Nel descrivere l'oggetto del furto del Titano, Esiodo lo definisce πυρὸς τηλέσκοπον ἀυγήν ("bagliore del fuoco, visibile da lontano"), sintagma che ricorre due volte a breve a distanza nel testo (vv. 566, 569), entrambe in posizione clausolare. Dopo Esiodo, τηλέσκοπος non è più attestato fino al passo sofocleo.³⁸

L'elemento è significativo, tanto più che dalla *hypothesis* del *Prometeo incatenato* sappiamo che nelle *Donne della Colchide* aveva luogo una παρέκβασις (digressione) sul mito del Titano.³⁹

tragedia, gli agg. in τηλ(ε)- sono maggiormente attestati in Sofocle che negli altri due grandi tragici: 5x (τηλέπορος [*Ant.* 983, *lyr.*], τηλεφανής [*Phil.* 189] e τηλαυγής [*Tr.* 524] sono tutti *harpax* nella tragedia attica; τηλωπός [2x: *Ai.* 564; *Phil.* 216, *lyr.*] ricorre solo in Sofocle tra i tragici); Aesch. 2x (ma 5x se si comprendono 3 casi dal *PV*); Eur. 4x (compresa un'occorrenza dell'etimologicamente incerto τηλύγετον [*IT* 829], messo in relazione dagli antichi con τήλε: cf. *DELG*, 1149, s.v.) Da segnalare la presenza di τηλέγνωτον (riconoscibile da lontano) in Aesch. fr. **204c.6 R. (attribuito per congettura al Προμηθεὺς πυρκαεύς), ove sembrerebbe qualificare proprio il bagliore del fuoco (cf. Cipolla 2012-2013: 93). Stamatoropoulou (2017: 164) osserva che nel fr. **204b.3 R. (. . . πὰρ πυρὸς ἀκάματον ἀυγάν) e nell'impiego di τηλέγνωτον "Aeschylus' language evokes the *Theogony*" (cf. in part. il già richiamato v. 566 del poema esiodico κλέψας ἀκαμάτοιο πυρὸς τηλέσκοπον ἀυγήν).

37 Blaydes (1894: 45) ad Soph. fr. 338 R.² rimanda alle due occorrenze esiodee, sottolineando il valore passivo che τηλέσκοπον ha nel frammento sofocleo (cf. nota seguente); nulla più che un rimando alla *Theogonia* è poi in Blaydes (1906: 133).

38 L'agg., nella forma proparossitona (e dunque con valore passivo: cf. schol. Hes. *Th.* 566 Di Gregorio προπαροξυτόνως ὡς παθητικόν. ἔστι δὲ τὸ πόρρωθεν ὀρώμενον) e in riferimento all'idea di 'luce', 'bagliore', è poi in *AG* 2.1.77 καθαρὴν . . . τηλέσκοπον αἶγλην ("puro splendore da lungi visibile"). Come attributo di masse visibili da lontano in virtù della loro dimensione, invece, è impiegato ad es. in Limen. *Paeon Delph.* 1 (*CA* p. 146), ove qualifica il Parnaso, e *AG* 6.25.1 (*Phil.*) Λευκάδος αἰπὺν . . . ναύταις τηλέσκοπον ὄχθον ("la scoscesa altura di Leucade, da lungi visibile ai marinari"). Con valore attivo, proprio della forma parossitona τηλεσκόπος, il termine è ad es. in Aristoph. *Nub.* 290 (*lyr.*) τηλεσκόπῳ ὄμματι ("con occhio che lungi vede"); cf. [Greg. Naz.] *Chr. Pat.* 31 τηλεσκόποις ὄμμασι ("con occhi che lungi vedono"). Sull'agg. e il suo impiego (raro in età classica, più frequente presso autori tardi), cf. anche Candio 2012: 173n15.

39 *Argum.* Aesch. *PV* (p. 65,6 Herington). Di tale digressione sembra re-

Welcker (1839: 335), sulla base di A. Rh. 3.845-66, mise in connessione tale digressione con il cosiddetto φάρμακον Προμήθειον (filtro di Prometeo; cf. A. Rh. 3.845), un miracoloso unguento fornito da Medea a Giasone in vista delle fatiche imposte all'argonauta da Eeta, padre della donna. Si può allora avanzare la proposta, pur con tutte le cautele del caso, che il fr. 338 R.² fosse originariamente collocato all'interno di tale digressione; referente del verso e mezzo sarebbe non il vello, ma il fuoco di Prometeo, che è ragionevole ipotizzare vi fosse menzionato. A ben riflettere, il *pharmakon* è di fatto una 'conseguenza' del furto del fuoco e origina proprio dalla pena patita dal Titano per espiare quella colpa.⁴⁰ È arduo allora pensare che una digressione sul mito di Prometeo, se era effettivamente occasionata dalla menzione del *pharmakon* come proposto da Welcker, non ne offrisse un resoconto eziologico, a partire proprio dal fuoco e dal furto di esso.⁴¹

L'immagine del fuoco visibile da lontano, infine, non è certo senza paralleli in poesia: essa ricorre in Pi. *Thren.* 7.9 Maehler = fr. 58.9 Cannatà, dove la *iunctura* πυρὶ τηλεφανεῖ ("al fuoco che ap-

stare traccia nel fr. 340 R.² ὑμεῖς μὲν οὐκ ἄρ' ἤσπε τὸν Προμηθεά ("voi non sapevate di Prometeo..."), che secondo Welcker (1839: 335) ne costituiva l'avvio; *contra* Faerber 1932: 59-60. Sui valori di παρέκβασις nella terminologia antica, cf. Nünlist (2009: 64-6); nel caso delle *Donne della Colchide*, il termine alluderebbe all'uso del mito di Prometeo "probably as an external analepsis" (66n132).

40 Nel resoconto di Apollonio (cf. 3.851-9), il *pharmakon* è ottenuto dall'umore stillante da una pianta germinata dal sangue di Prometeo, gocciolato a terra dall'aquila torturatrice.

41 La qualifica del raggio come 'aureo' (χρυσέαν) non prova che il referente del frammento fosse in effetti il vello, come potrebbe indurre a pensare, ad esempio, il confronto con Pi. *Pyth.* 4.231 κῶας αἰγλᾶεν χρυσέω θυσάνῳ ("il vello lucente di fiocchi d'oro", trad. Gentili in Pindaro 2006: 147; per l'espressione, cf. A. Rh. 4.1142 χρύσειον αἰγλῆεν κῶας). L'associazione tra oro e fuoco, infatti, non è senza paralleli e ricorre, variamente formulata, nella produzione poetica di V sec. È affermata per similitudine in Pi. *Ol.* 1-2 ἄριστον μὲν ὕδωρ, ὃ δὲ χρυσὸς αἰθόμενον πῦρ / ἄτε διαπρέπει νυκτὶ μεγάνορος ἕξοχα πλούτου ("Ottima è l'acqua e l'oro come fuoco che avvampa rifulge nella notte più di ogni superba ricchezza", trad. Gentili in Pindaro 2013: 27). In tragedia, rilevante è Aesch. *Ag.* 288, ove il σέλας (splendore) prodotto dai fuochi segnalatori è qualificato con l'*hapax* χρυσοφεγγές (che riluce come l'oro).

pare da lontano”) presenta, nell’agg. τηλεφανής, un evidente punto di contatto non solo semantico ma anche formale con il fr. 338 R.² (τηλεφανές ~ τηλεσκοπον).⁴² Per altro, non è questo il solo caso di agg. formato con l’avv. τῆλε impiegato in riferimento al fuoco e alla luce da esso sprigionata:⁴³ in Aesch. Ag. 300-1 φάος δὲ τηλεπομπον οὐκ ἤναίνετο / φρουρά . . . (“La vedetta non rifiutava di accogliere la luce che si spinge lontano . . .”, trad. Medda in Eschilo 2017: vol. 1, 265), l’*hapax* τηλεπομπος⁴⁴ designa la proprietà della luce dei fuochi segnalatori di propagarsi lontano.

Operazione incerta quanto poche altre, l’esegesi di lacerti testuali brevi e del tutto decontestualizzati pone quesiti spesso destinati a rimanere insoluti. Le considerazioni esposte sopra non hanno la pretesa di risolvere in modo definitivo quelli sollevati dal fr. 338 R.². Esse mostrano però, *a fortiori*, il carattere inevitabilmente incerto di qualsiasi proposta esegetica avente per oggetto frammenti di ridotta estensione, rivendicando, al tempo stesso, la necessità di mantenere aperto il dibattito filologico.

42 I vocaboli sono pressoché identici dal punto di vista semantico. Nella tradizione scoliastica e lessicografica si rintraccia, per entrambi, il medesimo *interpretamentum*: cf. gloss. Hes. Th. 566 (p. 194 Flach) τηλεσκοπον. τὴν μακρόθεν φαινόμενην ΒΜΜ² (“*teleskopon*: quella [scil. αὐγὴν, luce] che appare da lontano”) ≈ Hsch. τ 769 Hansen τηλεφανές· φαινόμενον μακρόθεν (“*telephanes*: che appare da lontano”; cf. anche la glossa τ 768). Il sintagma τηλεφανές πῦρ ricorre anche (al nom.) in Aret. SD 2.13.10, proposto da Hansen come *locus classicus* della succitata glossa τ 769.

43 Sugli agg. composti con l’avv. τῆλε esprimenti la “propriété de la lumière de se transporter à de grandes distances”, cf. Mugler 1960: 50-1 (che cita entrambi i passi riportati a testo). In [Hes.] Sc. 275, l’apparire a distanza della luce del fuoco (in questo caso di fiaccole) è sottolineata dall’avv. τῆλε (il passo è ancora in Mugler 1960: 50).

44 Tra le riprese dall’*Agamennone* riscontrate nell’*Ero e Leandro* e legate allo stratagemma del fuoco come mezzo per la trasmissione di messaggi a distanza, Candio (2012: 173) segnala una possibile eco di Ag. 300-1 al v. 237 del poemetto (εὐνής δὲ κρυφίης τηλεσκοπον ἀγγελιώτην, “messaggero da lungi visibile delle nozze segrete”): spia del contatto tra i due testi sarebbe proprio la presenza di τηλεσκοπος, forse un “richeggiamento” dell’eschileo τηλεπομπος.

Riferimenti bibliografici

- Ahrens, Ernst A.J. (ed.) (1842), *Aeschyli et Sophoclis tragoediae et fragmenta*. Graece et Latine cum indicibus, Parisiis: editore Ambrosio Firmin Didot.
- Antonopoulos, Andreas P. (2013), "Select Notes on the Papyrus Text of Sophocles' *Ichneutai* (P.Oxy. IX. 1174)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 186: 77-91.
- Apollonio Rodio (1986), *Apollonio Rodio. Le Argonautiche*, traduzione di G. Paduano, introduzione e commento di G. Paduano e M. Fusillo, Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Aristofane (2012), *Aristofane. Le vespe*, introduzione di G. Paduano. Traduzione, apparati e commento di E. Fabbro, Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Avezzi, Guido, Giulio Guidorizzi (eds) (2008), *Sofocle. Edipo a Colono*. Introduzione e commento di G. Guidorizzi. Testo critico a cura di G. Avezzi. Traduzione di G. Cerri, Milano: Mondadori (Fondazione Lorenzo Valla).
- Basta Donzelli, Giuseppina (1987), "Cesura mediana e trimetro euripideo", *Hermes* 115: 137-46.
- Blaydes, Frederic Henry M. (1894), *Adversaria in Tragicorum Graecorum Fragmenta*, scripsit ac collegit Fredericus H.M. Blaydes, Halis Saxonum: in Orphanotrophei libraria.
- (1906), *Analecta Tragica Graeca*, scripsit Fredericus H.M. Blaydes, Halis Saxonum: in Orphanotrophei libraria.
- Blomfield, Charles James (ed.) (1812), *Aeschyli Septem contra Thebas*, ad fidem manuscriptorum emendavit, notas et glossarium adjecit C.J. Blomfield, Cantabrigiae: typis academicis.
- Bossi, Francesco e Renzo Tosi (1979-1980), "Strutture lessicografiche greche", *Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca* 5: 7-20.
- Bothe, Friedrich Heinrich (ed.) (1806), *Sophoclis dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta Graece et Latine*, denuo recensuit et R.F.P. Brunckii annotatione integra, aliorum et sua selecta illustravit F.H. Bothe, voll. 1-2, Lipsiae: in libraria Weidmannia.
- Brunck, Richard François Philippe (ed.) (1786), *Sophoclis quae exstant omnia, cum veterum grammaticorum scholiis*. Superstites tragoedias VII, ad optimorum exemplarium fidem recensuit, versione et notis illustravit, deperditorum fragmenta collegit R.F.P. Brunck, voll. 1-2, Argentorati: apud Joannem Georgium Treuttel.
- Camerte, Guarino (1523), *Μέγα καὶ πάνυ ὠφέλιμον λεξικόν, ὅπερ Γαρίνος Φαβωρίνος Κάμηρος ὁ Νουκαίριας ἐπίσκοπος ἐκ πολλῶν καὶ*

- διαφόρων βιβλίων κατὰ στοιχεῖον συνελέξατο / *Magnum ac perutile dictionarium*, quodquidem Varinus Favorinus Camers Nucerinus episcopus ex multis variisque auctoribus in ordinem alphabeti collegit, Romae: impressum per Zachariam Caliergi Cretensem.
- Candio, Antonella (2012), "Reminiscenze eschilee in Museo: il fuoco rivellatore", *Exemplaria Classica* 16: 167-74.
- Carrara, Laura (ed.) (2014), *L'indovino Poliido. Eschilo, Le Cretesi, Sofocle, Manteis, Euripide, Poliido*. Edizione a cura di L. Carrara, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Cipolla, Paolo (2012-2013), "Il Prometeo satiresco di Eschilo: *Pyrkaeus o Pyrphoros?*", *Aevum Antiquum*, n.s. 12-13: 83-112.
- Degani, Enzo (1991), "Note critico-testuali a frammenti tragici greci", *Eikasmós* 2: 91-104.
- DELG = Pierre Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, voll. 1-4, 1968-1980, Paris: Éditions Klincksieck.
- Dindorf, Wilhelm (ed.) (1830), *Poetae scenici Graeci. Accedunt perditarum fabularum fragmenta*, Londini: apud Black, Young et Young.
- Ellendt, Friedrich e Hermann Genthe (1986), *Lexicon Sophocleum* (1872), adhibitis veterum interpretum explicationibus, grammaticorum notationibus, recentiorum doctorum commentariis, composuit F. Ellendt. Editio altera emendata. Curavit H. Genthe, Hildesheim-Zurich-New York: Olms.
- Eschilo (2017), *Eschilo. Agamennone*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di E. Medda, voll. 1-3, Roma: Bardi.
- Faerber, Horst (1932), *Zum dichterischen Kunst in Apollonios Rhodios' Argonautica (Die Gleichnisse)*, Diss. Berlin.
- Ferrari, Maria Luigia (1998), "Sequenze cumulative negli *Acarnesi* di Aristofane", *Studi Classici e Orientali* 46 (1): 347-64.
- Grotius, Hugo (ed.) (1623), *Dicta poetarum quae apud Stobaeum exstant*. Emendata et Latino carmine reddita ab H. Grotio, Parisiis: apud Nicolaum Buon.
- Guérin, Françoise (2012), "L'épopée des Argonautes dans le théâtre perdu de Sophocle", *Bulletin de l'Association Guillaume Budé* 2, 2012: 19-74.
- Guida, Augusto (1982), "Il Dictionarium di Favorino e il Lexicon Vindobonense", *Prometheus* 8: 264-86.
- Hartung, Johann Adam (ed.) (1851), *Sophokles' Werke*. Griechisch mit metrischer Übersetzung und prüfenden und erklärenden Anmerkungen von J.A. Hartung. Aches Bändchen: *Fragmente*, Leipzig: Verlag von Wilhelm Engelmann.
- Heath, Benjamin (1762), *Notae sive lectiones ad tragicorum Graecorum vet-*

- erum Aeschyli Sophoclis Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias*, Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Jouanna, Jacques (2018), *Sophocles. A Study of His Theater in Its Political and Social Context* (Sophocle, 2008), translated by S. Randall, Princeton-Oxford: Princeton University Press.
- Kannicht, Richard (ed.) (2004), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 5.1-2, *Euripides*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Lennox, P.G. (1980), "Apollonius, Argonautica 3, iff. and Homer", *Hermes* 108 (1): 45-73.
- Lucas de Dios, José María (ed.) (1983), *Sófocles. Fragmentos*. Introducciones, traducciones y notas de J.M. Lucas de Dios, Madrid: Editorial Gredos.
- Lloyd-Jones, Hugh (ed.) (2003), *Sophocles. Fragments* (1996). Edited and translated by H. Lloyd-Jones. Reprinted with corrections and additions, Cambridge, MA-London: Harvard University Press.
- Michelazzo, Francesco (1975), "Il ruolo di Medea in Apollonio Rodio e un frammento di Eumelo", *Prometheus* 1 (1): 38-48.
- Mugler, Charles (1960), "La lumière et la vision dans la poésie grecque", *Revue des Études Grecques* 73: 40-72.
- Müller, Christian Gottfried (ed.) (1811), *Ἰσακίου καὶ Ἰωάννου τοῦ Τζέτζου Σχόλια εἰς Ἀντόφρονα*, voll. 1-3, Lipsiae: sumtibus F.C.G. Vogelii.
- Nauck, August (1855), *De tragicorum Graecorum fragmentis observationes criticae*, commentatio e programme Gymnasii Ioachimici Berolinensis separate edita et indice aucta, Berolini: typis Academiae Regiae.
- (ed.) (1856), *Tragicorum Graecorum fragmenta*, Lipsiae: sumptibus et typis B.G. Teubneri.
- (ed.) (1889), *Tragicorum Graecorum fragmenta*, editio secunda, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- Nünlist, René (2009), *The Ancient Critic at Work. Terms and Concepts of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Papabasieliou, Georgios A. (1894), "Κριτικαὶ παρατηρήσεις εἰς τὰ ἀποσπάσματα τῶν τραγικῶν", *Athena* 6: 65-104.
- Pindaro (2006), *Pindaro. Pitiche*. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili. Commento a cura di P. Angeli Bernardini, E. Cingano, B. Gentili e P. Giannini, Milano: Mondadori (Fondazione Lorenzo Valla).
- Pindaro (2013), *Pindaro. Olimpiche*. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili. Commento a cura di C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, Milano: Mondadori (Fondazione Lorenzo Valla).
- Radt, Stefan (ed.) (1999), *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (1977), vol. 4, *Sophocles*, editio correctior et addendis aucta. Editor Stefan Radt (F 730a-g ed. Richard Kannicht), Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

- Schein, Seth L. (1979), *The Iambic Trimeter in Aeschylus and Sophocles: a Study in Metrical Form*, Leiden: Brill.
- Schneider, Gottlieb Carl Wilhelm (ed.) (1827), *Sophokles Bruchstücke*, Griechisch mit kurzen teutschen Anmerkungen von G.C.W. Schneider, Weimar: bei Wilhelm Hoffmann.
- Seidensticker, Bernd (2012), "The Satyr Plays of Sophocles", in Andreas Markantonatos (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden-Boston: Brill, 211-41.
- Sofocle (1982), *Tragedie e frammenti di Sofocle*, a cura di G. Paduano, voll. 1-2, Torino: UTET.
- Sofocle (2004), *Sofocle. La morte di Eracle (Trachinie)*, a cura di A. Rodighiero, Venezia: Marsilio.
- Stamatopoulou, Zoe (2017), *Hesiod and Classical Greek Poetry. Reception and Transformation in the Fifth Century BCE*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Suda On Line*, <http://www.stoa.org/sol/> (ultima consultazione: 12 novembre 2018).
- Sutton, Dana F. (1984), *The Lost Sophocles*, Lanham, MD: University Press of America.
- Tsagalis, Christos (ed.) (2017), *Early Greek Epic Fragments I: Antiquarian and Genealogical Epic*, Berlin: De Gruyter.
- Tucker, Thomas George (1903), "Adversaria upon the Fragments of Sophocles", *The Classical Review* 17 (4): 189-91.
- Ussher, Robert G. (ed.) (1978), *Euripides. Cyclops*, Introduction and Commentary by R.G. Ussher, Rome: Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri.
- Vecchiato, Stefano (2016), "Soph. *Ichn.* fr. 314.271 Radt (P.Oxy. IX 1174 col. xi 2)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 199: 1-2.
- Wecklein, Nicolaus (1898), Rec. a Léon Malinger, *Médée. Étude de littérature comparée*. Louvain: 1897, *Berliner Philologische Wochenschrift* 24: 737-9.
- Welcker, Friedrich Gottlieb (1839), *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus*, geordnet von F.G. Welcker, erste Abtheilung, Bonn: Eduard Weber.
- Wenkebach, Ernst (1928), *Dichterzitate in Galens Erklärung einer hippokratischen Fieberbezeichnung*. Eine Textkritische Untersuchung von E. Wenkebach (*Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-Historische Klasse*, 39), Leipzig: Hirzel.
- Wilamowitz-Moellendorff, Ulrich von (1928), "Lesefrüchte", *Hermes* 63 (1): 369-90.